il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Expo exhibits/2 Ode alle code

Padiglione spagnolo

Alessandro Colombo risponde a Luca Gibello: la coda fa parte della festa, magia dell'Expo

Da più parti si fa notare che il tempo record di attesa al Padiglione del Giappone, 10 ore, sia arrivato molto vicino alla durata di un volo per Tokyo, meglio se sprofondati in una comoda poltrona di un Executive osservano dai salotti buoni ove sembra non si abbia molta dimestichezza con le Esposizioni universali. Il parterre organizzato per le code al padiglione della Cina nel 2010 a Shanghai assomigliava molto al casello di Melegnano dell'Autostrada del sole. La gente attendeva anche un giorno intero per essere ammessa alla visita. Per regolare l'afflusso a quello italiano dovette intervenire finanche la forza pubblica. Stoica resistenza cinese allora? Follia italica oggi? **Forse semplicemente la magia delle Esposizioni universali che si è ripetuta qui a Milano negli ultimi sei mesi.**
Fenomeno tutt'altro che scontato, ne sanno qualcosa ad Hannover, **la magia consiste nel permettere al pubblico un viaggio "reale" nei paesi di tutto il mondo**. Chi attende in coda davanti al padiglione del sol levante con buona probabilità non avrà mai la possibilità di

prendere un volo per Tokyo, fosse anche in classe economica. Per lui la chance di andare in Giappone è quella che sta vivendo in coda. Ed è **un'emozione vera**, un'esperienza reale, **a dispetto del mondo virtuale che viaggia sulla rete**. Anzi, i social si nutrono di foto dalle code a celebrare un rito collettivo che nel nostro paese è anche una dimostrazione di civismo forse non così comune. La gente è accorsa convinta da un luogo sicuro e pulito dove fosse possibile "viaggiare" fra i paesi del mondo e vivere tutti insieme in una grande festa. È forse poco? No, è moltissimo ed è anche buona parte di ciò che vorremmo trovare nelle nostre città e cerchiamo spesso invano.
Forse l'Albero della vita non sarà la tour Eiffel del terzo millennio, forse gli allestimenti non saranno tutti degni di esegesi nei nostri corsi universitari – alcuni sì invero- ma ci resterà nel cuore il ragazzino che l'ultimo giorno dell'Expo, trangugiando trafelato un falafel al bistrot di Israele, diceva al padre "bella la Corea e mica male la Polonia" orgoglioso di un "viaggio" che, per lui come per svariati altri milioni di persone, è ben valso una coda.

Articolo correlato:

Expo exhibits/1 Riflessioni (dopo ore) di coda (di Luca Gibello)

Autore

Alessandro Colombo

Nato a Milano dove si laurea in Architettura al Politecnico nel 1987 con Marco Zanuso. Dal 1989 collabora con la Gregotti Associati International (associato dal 1995 al 1998). Con Bruno Morassutti partecipa a concorsi internazionali e nel 1998/99 è socio fondatore dello Studio Cerri & Associati, di Terra e di Studio Cerri Associati Engineering. Vince concorsi internazionali e nel 2004 il Compasso d'Oro con Naòs System, per Unifor. Scrive per il Giornale dell'Architettura dalla sua fondazione nel 2002 da parte di Carlo Olmo. È docente presso il Politecnico di Milano, Polidesign, il Politecnico di Torino e NABA. Vicepresidente di IDEA, Associazione italiana Exhibition Designer, è Ambasciatore del Design italiano nel mondo dal 2017.